

Fecondazione San Marino supera l'Italia

Lo Stato s'appresta a varare una legge che permette l'eterologa e il preimpianto

di **Adriana Comaschi** / Repubblica di San Marino

FECONDAZIONE, SAN MARINO SI MUOVE. Proprio mentre l'Italia bocciava le modifiche alla legge 40, San Marino dava il via all'iter che potrebbe portare a norme molto simili a quelle che i «Sì» al referendum avrebbero disegnato. Il progetto di legge presentato

dal Segretario di Stato alla Sanità Massimo Rossini - ginecologo, allievo della scuola bolognese, esponente della sinistra - prevede infatti la diagnosi preimpianto, la fecondazione eterologa e la possibilità di utilizzare quanti ovuli siano necessari per portare a buon fine la fecondazione. Insomma, a due passi da casa migliaia di coppie italiane avrebbero l'opportunità di ricorrere a quelle tecniche che la legge 40 ha cancellato dai centri nazionali. La proposta è già stata fatta propria dal Congresso di Stato (sorta di Consiglio dei ministri). A luglio arriverà in Consiglio grande e generale, il "Parlamento" della Repubblica, per la prima lettura: per essere approvato dovrà passare anche una seconda lettura entro sei mesi. Prima ancora il testo verrà discusso dalla maggioranza, martedì prossimo. Dunque l'iter è avviato a tutti gli effetti. Ma i risultati sono tutt'altro che scontati, e chiamano in causa i rapporti interni al "governissimo" che regge la Repubblica del Titano. Un'alleanza tra Dc e la sinistra del Partito dei Socialisti e dei Democratici, nata a fine 2003 per affrontare l'emergenza della crisi economica. Proprio da due consiglieri Dc è arrivata mesi fa la prima sollecitazione per regolare il vuoto legislativo sulla procreazione assistita, non vietata dall'ordinamento e dunque teoricamente possibile. E infatti San Marino già ospita due società, che tra le altre attività prevedono anche quelle legate al campo della Pma. Attività "congelate" a settembre 2004 proprio per l'assenza di una

Il progetto di legge è stato presentato dal Segretario di Stato alla Sanità Rossini dei Socialisti-Democratici

legge: ma che se il progetto del ministero dovesse passare sarebbero da subito operative. Una parte della Dc presenta dunque un progetto di legge che assomiglia tanto alla legge 40. Per reazione, alcuni consiglieri di Rifondazione e del PdSD si fanno portatori di un testo molto più "permissivo". Un vero exploit, per questo Stato di 26 mila abitanti dove ancora non si pratica l'aborto. Si muove allora il ministro alla Sanità, con un progetto «che non vuole essere una mediazione tra gli altri due ma un'iniziativa autonoma, in linea con il modello europeo». Un progetto che dà diritto di accesso alla Pma a persone coniugate o stabilmente conviventi, di sesso diverso, che vieta il ricorso a pratiche più "estreme" (congelamento di gameti del coniuge defunto, "utero in affitto"). Ma che autorizza a operare solo centri in grado di eseguire la diagnosi preimpianto di malattie o anomalie genetiche. «Questo è il punto che mi preme di più - sottolinea Rossini - la considero una battaglia di civiltà». Sulla strada c'è però da trovare l'accordo con la Dc. «Il dibattito è apertissimo - ammette il presidente del PdSD Giuseppe Morganti - e certo questo progetto è un ulteriore elemento di differenza tra i due principali partiti dell'alleanza, una differenza che però pensiamo di poter colmare». Ma la conquista di una legislazione avanzata potrebbe avere anche notevoli ricadute economiche. Non è un mistero che da tutta Italia arrivino a San Marino richieste di apertura di nuovi centri di Pma, e questo già prima dello schiaffo uscito dalle urne del referendum. Un soggiorno nella Repubblica incastonata tra la Romagna e le Marche costerebbe infatti, a una coppia sterile, molto meno di uno dei tanti "viaggi della speranza" in Europa. Senza contare

Già si parla dei «viaggi della speranza» per tante coppie cui l'Italia nega la possibilità di avere figli

la comodità di un ambiente in cui si parla italiano, con standard sanitari garantiti da un'Authority rigorosa, novità di quest'inverno. Insomma per San Marino potrebbe aprirsi un business capace di rivendere i fasti del paradiso fiscale che fu, prima del giro di vite "imposto" da Italia e Ue. «È vero, se na parla esplicitamente - riconosce Morganti - Noi non vediamo la questione in termini di sviluppo economico, ma come una battaglia di civiltà. Poi certo se diventasse anche una fonte di sviluppo è ovvio che si deve prevedere la massima professionalità». L'approvazione di una norma di segno così diverso da quello della legge 40 potrebbe però irritare l'Italia in un momento delicato, quello della definizione dell'Accordo di cooperazione economica. «Vogliamo essere trasparenti e avere ottimi rapporti con l'Italia come con l'Europa. Ma anche mantenere le nostre differenze - minimizza Morganti - che ci sono sempre state». Più cauto il ministro dell'Industria Claudio Felici: «Il rapporto con l'Italia? Dal punto di vista politico è inevitabile tenerne conto. Questo non significa che non avremo una legge nostra, e che non possa essere diversa da quella italiana».



Foto di Franco Silvi/Ansa

La Barbera: «La legge sulla fecondazione rischia l'incostituzionalità».

ROMA La legge sulla fecondazione assistita sulla quale non c'è stato quorum al referendum abrogativo di domenica scorsa potrebbe essere giudicata anticostituzionale dalla Consulta. A prospettare l'ipotesi in una intervista al settimanale *Panorama* in edicola oggi è Augusto Barbera, costituzionalista di area ds il quale ricorda che la Corte «autorizzando il referendum non aveva escluso di poter tornare sull'argomento in sede di eventuale giudizio di legittimità costituzionale».

«E aggiunge di ritenere che «è "questione non manifestamente infondata" la compatibilità con l'articolo 32 della Costituzione». Infatti, spiega, «il divieto della diagnosi pre-impianto mette la donna nella necessità di dover accettare comunque l'impianto e qui ci potrebbe essere la lesione del diritto alla salute. Inoltre - aggiunge l'illustre costituzionalista - non escludo una questione di irragionevolezza, categoria alla quale la Corte è sempre più attenta, nella possibilità che

viene invece offerta, di abortire entro il quarto mese. Come a dire che l'embrione è più tutelato del feto». Intanto il tribunale di Cagliari il prossimo 21 giugno dovrà decidere se girare gli atti di un ricorso in materia alla Corte. È il ricorso di «una coppia che - spiega Barbera - in base alla legge vigente si è vista rifiutare la diagnosi pre-impianto e si è rivolta la tribunale eccependo la violazione del diritto alla salute sancito dalla Costituzione».

L'INTERVISTA DANIELE CAPEZZONE «La crisi c'è ed è profonda, troppo spesso gli esiti delle consultazioni vengono traditi»

«Il referendum? Troppi becchini in giro...»

di **Mara Anastasia** / Roma

Un'arma spuntata che ha fatto il suo tempo. È questa l'opinione sull'istituto referendario che all'indomani della *debacle* del 12 e 13 giugno si è fatta rapidamente strada all'interno di entrambi gli schieramenti.



Tanto che il presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, il forzista Andrea Pastore, ha immediatamente annunciato l'inserimento nell'ordine del giorno del prossimo ufficio di presidenza di quattro disegni di legge da tempo presentati per la revisione della disciplina referendaria. Due di iniziativa della Cdl e due dell'Unione, tutte e quattro le proposte puntano a un'unica soluzione: abbassare il quorum ed elevare la soglia delle 50.000 firme necessarie a dare il via all'iter referendario.

«Ma si rendono conto di quanto sia fati-

coso raccogliere mezzo milione di firme? - è il commento del segretario dei radicali italiani, Daniele Capezzone - Io vedo in questi giorni troppi becchini frettolosi di seppellire il referendum. Non mi piace affatto, perché vi scorgo dietro una sete di vendetta da parte di forze politiche che sono state duramente colpite da battaglie referendarie come quelle sul finanziamento pubblico dei partiti o sulla legge elettorale maggioritaria».

Resta il fatto innegabile che l'istituto referendario sia fortemente in crisi...

«La crisi c'è ed è anche profonda. E la causa prima di questa situazione è il fatto che troppo spesso i referendum siano stati traditi, da quello per l'abolizione di alcuni ministeri al finanziamento pubblico ai partiti. I cittadini sono sfiduciati. Perché andare a votare, si chiedono, se tanto il Parlamento non rispetta la nostra volontà?»

Quale può essere la via d'uscita?

Innanzitutto ripristinare la legalità in questo paese. Rispettare gli esiti referendari, dunque, e contemporaneamente garantire che le consultazioni si svolgano

in un contesto di effettiva democrazia, a differenza di ciò che accade oggi. Il percorso istituzionale che bisogna affrontare è infatti un vero e proprio *Camel Trophy*, a partire da una raccolta delle firme che in genere avviene in un clima di totale disinformazione. Quindi, occorre passare sotto la scure della Corte costituzionale, che negli ultimi venti anni ha bocciato 45 quesiti su 89, con motivazioni che gli stessi ex presidenti della Consulta definiscono politiche e non tecnico-giuridiche. Infine ci si mette il Viminale, con la sospensione dell'invio degli sms per invitare alle urne e il ricorso del diritto di voto a morti e fantasmi. Qualcuno poi mi deve spiegare se sia normale che la seconda e terza carica

«Abbassare il quorum, certo. Ma bisogna garantire anche che il voto avvenga in un contesto di effettiva democrazia»

dello Stato intervengano a gamba tesa in una campagna referendaria approfittando della loro posizione».

E quanto alle norme che regolano i referendum?

«Noi abbiamo presentato da tempo una proposta di legge di iniziativa popolare che chiede in primo luogo di abolire il quorum e poi di anticipare il giudizio di costituzionalità dei quesiti da parte della Consulta. Ma è stata messa in un cassetto».

Ora però in Parlamento se ne sta tornando a discutere...

«Sì, ma si parla solo dei progetti che puntano a coniugare quorum più basso e firme più numerose. Un'ipotesi che a me fa paura, anche perché tra le misure che si vogliono introdurre c'è quella di togliere la facoltà di autenticazione delle firme ai consiglieri comunali e provinciali. Così si rende l'operazione ancora più complicata, ad appannaggio unicamente dei partiti con gruppi parlamentari numerosi o fortemente radicati sul territorio. E il risultato sarà quello di trasformare il referendum da strumento di controllo del potere a strumento del potere».

Ratzinger il terzomondista: non dimenticheremo i Paesi poveri ed emarginati

Il Papa incontra i rappresentanti di Malta, Svizzera, Nuova Zelanda, Guinea, Zimbabwe, Ruanda: «No alla xenofobia». Poi il patto con le chiese cristiane non cattoliche

di **Roberto Monteforte** / Città del Vaticano

«L'UOMO deve ristabilire il suo primato sulla tecnologia e il giusto destino dei popoli deve costituire la preoccupazione primaria di coloro che hanno accettato l'amministrazione della cosa pubblica, non per se stessi, ma per il bene comune». È questa la raccomandazione che Benedetto XVI ha rivolto ieri al gruppo di ambasciatori (Nuova Zelanda, Azerbaigian, Guinea, Zimbabwe, Svizzera, Malta e Ruanda) che ha ricevuto ieri in udienza per la consegna delle credenziali. È stata l'occasione per richiamare il dovere di tut-

ti ed in particolare dei paesi più sviluppati, verso i «più poveri ed emarginati». Ha parlato di sfide il Papa che il mondo contemporaneo deve affrontare. «Il nostro cuore non potrà essere in pace fin tanto - ha affermato - che continueremo a vedere i nostri fratelli soffrire, per mancanza di nutrimento, di lavoro, di casa e di altri beni fondamentali». Da qui il richiamo alle sfide concrete con cui misurarsi: «Quella della solidarietà fra le generazioni, della solidarietà fra paesi e continenti, per una condivisione più equa delle ricchezze del pianeta fra tutti gli uomini. È uno dei servizi essenziali che gli uomini di buona volontà devono

rendere all'umanità. La terra ha infatti la capacità di nutrire tutti i suoi abitanti, a condizione che i paesi ricchi non tengano per sé ciò che appartiene a tutti». È questo un terreno di impegno per la Chiesa e non solo per quella cattolica. Non il solo. Vi sono quelli tradizionali, come il rispetto «di ogni singola digni-

«La solidarietà fra le generazioni e fra i Continenti. Condivisione più equa delle ricchezze»

tà umana, della vita e la tutela della famiglia» che il Papa ha voluto ribadire all'ambasciatore svizzero, criticando le scelte legislative di quel paese sui temi della famiglia ed esprimendo anche preoccupazione per la montante xenofobia. Ai diplomatici ha anche richiamato l'esigenza di mantenere le radici culturali e religiose in Europa, la convivenza pacifica tra diverse religioni e l'accoglienza dell'altro, la necessità di affrontare e fronteggiare l'individualismo e «l'inquietante processo di secolarizzazione che è in corso in molte parti del mondo». Sono temi di impegno comune con le altre chiese cristiane. Lo ha sottolineato il reverendo Samuel Kobia, il segretario Generale del Consiglio

Ecumenico delle Chiese (CEC), l'organizzazione che ha sede a Ginevra alla quale aderiscono praticamente tutte le Chiese cristiane con l'eccezione di quella cattolica, che ieri è stato ricevuto in udienza dal Papa. L'incontro è stata un'occasione per ribadire l'impegno prioritario ed irreversibile di papa Ratzin-

Le aperture ecumeniche del pontefice: la salvezza non c'è solo nel cattolicesimo

ger ad «operare instancabilmente per la riedificazione della piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo». Un messaggio molto apprezzato dal pastore metodista che ai giornalisti ha sottolineato come «nelle molte sfide di questo XXI secolo» siano tre gli ambiti dove la collaborazione e il confronto ecumenico potranno svilupparsi: la spiritualità, o l'«ecumenismo spirituale»; la formazione ecumenica; l'«eclesiologia». «Le risposte a questi fondamentali quesiti avranno senz'altro effetti sul reciproco riconoscimento del battesimo da parte delle nostre Chiese e sulla loro capacità di riconoscersi reciprocamente Chiese» ha affermato il segretario generale del Ccc che ha sottolineato

le aperture di Benedetto XVI rispetto al cardinale Joseph Ratzinger, autore della «Dominus Iesus», assertore che solo nella tradizione cattolica vi è la possibilità di salvezza. Tra i temi affrontati durante l'udienza, che è durata quindici minuti vi è stato anche quello dell'Africa, il continente che nel prossimo secolo avrà il più alto numero di cristiani nel mondo» e che tuttavia è afflitta da problemi come «la povertà e l'Aids». Kobia si è domandato quale «tipo di cristiano» ci sarà. È il problema delle «sette» e dei predicatori del «Vangelo della prosperità», per fare soldi» che preoccupa i cattolici, come i protestanti e gli ortodossi. Il Papa è stato invitato a visitare il Ccc a Ginevra.